

SLAVIA
rivista trimestrale di cultura

3

Anno XIV

luglio
settembre 2005

Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Roma
prezzo € 15,00

QUALE UCRAINA DOPO LE ELEZIONI?

Incontro-dibattito moderato da Giovanna Brogi e Federigo Argentieri

Il 21 gennaio 2005 nella Sala riunioni "Ignazio Ambrogio" della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi "Roma TRE" si è tenuto un incontro-dibattito dal titolo "Quale Ucraina dopo le elezioni?". L'incontro è stato organizzato dall'Associazione Italiana di Studi Ucraini (A.I.S.U.) presso il "Circolo slavistico" del Dipartimento di Letterature Comparete, a conclusione dell'assemblea annuale dell'AIU, tenutasi lo stesso giorno presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università "Roma TRE".

1. Franco Venturini (giornalista del "Corriere della Sera")

Il mio ruolo è quello di presentare il punto di vista russo e forse ha un valore simbolico iniziare da qui. Sono stato recentemente a Mosca per seguire le ricadute delle vicende ucraine e dunque ho impressioni recenti che cercherò di trasmettervi. E' chiaro che la vittoria di Juščenko in Ucraina è stata vissuta dalla Russia come una sconfitta, come un colpo al prestigio della Russia e ai suoi interessi. La Russia non ha gradito l'esito del secondo ballottaggio: è un'affermazione banale, che però va sottoposta ad una osservazione un po' più sofisticata, che si divide in due livelli.

Un primo livello è più apparente: riguarda gli interessi della Russia in quello che Mosca chiama, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, l'"Esterio vicino", più o meno identificabile con la Comunità degli Stati Indipendenti. La Russia aveva una visione strategica nella quale l'Ucraina, la Bielorussia, il Kazakistan e la Moldavia erano tasselli fondamentali di una sua nuova zona di sicurezza creata dopo il crollo dell'Unione Sovietica: non si tratta propriamente di un cordone sanitario, ma di un sistema di Paesi amici ed entro certi limiti controllati (anche se indipendenti) che dovrebbero garantire i confini e la stabilità russa contro qualsiasi pressione esterna. E' chiaro che in questa visione la perdita dell'Ucraina rappresenta un durissimo colpo, perché dal punto di vista strategico l'Ucraina era il Paese più importante tra tutti quelli sopra nomi-

nati. Oltre al punto di vista strategico, Russia e Ucraina sono unite da legami storici, religiosi e culturali molto forti: l'Ucraina è tradizionalmente considerata la culla dello stato russo. I russi (sia in tempi sovietici, sia in tempi post-sovietici) non si sono mai posti l'idea di un'Ucraina indipendente, perché per i russi gli ucraini, come anche i bielorusi, sono russi. Questo non fa che aggravare la situazione perché i russi risentono di un possibile distacco dall'Ucraina come fosse il distacco da un fratello. Soltanto la Bielorussia in parte - a prescindere dalla situazione attuale - viene vista dai russi con lo stesso tipo di legame. Ucraina e Bielorussia sono per i russi Russia. Naturalmente sbagliano, ma loro così la vedono.

Un secondo motivo di sconfitta della Russia è legato al presidente Vladimir Putin. Putin, probabilmente influenzato dai propri interessi politici, ma anche da un automatismo molto diffuso in Russia, si è mosso in Ucraina come se fosse stato in una delle repubbliche della Federazione Russa. Nel periodo pre-elettorale ha compiuto in questo Paese due visite, e soprattutto si è congratulato in modo intempestivo ed incauto con Janukovič subito dopo il primo ballottaggio, quando erano già evidenti i segni di una contestazione. Putin aveva inviato in Ucraina una squadra di esperti di pubbliche relazioni, che avrebbero dovuto accompagnare il risultato previsto e favorirlo prima che si votasse: non a caso la reazione di quella piccola parte della stampa russa ancora critica nei confronti del Cremlino ("*Kommersant*", in particolare) ha posto l'accento sulla brutta figura della Russia, che ha mandato i suoi esperti per ottenere questi risultati.

Il terzo punto normalmente citato in questo livello più evidente è quello economico. Per quanto riguarda il livello economico, i russi temono poco la perdita dei rapporti con l'Ucraina perché il Paese è fortemente legato alla Russia, in quanto il 90% dei consumi energetici ucraini proviene dal petrolio e dal gas russi. L'esportazione del petrolio russo, prima che diventino operative altre vie, transita in Ucraina, e non è facile interrompere questo transito, perché vorrebbe dire uno scontro dalle conseguenze imprevedibili in Europa: nessuno di questi due Paesi ha interesse ad interrompere tale passaggio. C'è invece una presenza economica russa molto forte anche fuori dal campo energetico: tra le voci degli aiuti economici a Kiev la Russia risulta essere il paese che investe maggiormente nel Paese. Il finanziamento russo è di stampo sovietico, si vedano gli aiuti alla regione industriale del Donec, dove la modernizzazione è stata molto limitata. A Mosca la preoccupazione di avere conseguenze economiche gravi con Kiev è piuttosto debole: quello che si avverte maggiormente è la perdita di qualcosa che si considerava proprio e la perdita di questo pilastro nel concetto strategico russo.

Questo è il livello più ovvio, di cui si è parlato maggiormente. Poi c'è un secondo livello di coinvolgimento della Russia, di cui si parla poco e del quale anche i russi parlano riserbatamente, ma che rappresenta la vera preoccupazione montante, a mio avviso, nella Russia di oggi. Putin ha accennato in un paio di discorsi, come altri esponenti governativi, al fatto che la Russia teme l'isolamento o l'accerchiamento, a seconda dei linguaggi che vengono utilizzati. Questo timore di accerchiamento è una paura secolare della Russia, aggravata ora dai fatti di Kiev: la Russia teme una manovra a tenaglia (anche se non si sa bene manovrata da chi, di solito vengono citati gli USA, ma se si approfondisce il concetto viene fuori anche l'Europa, vedremo adesso come) per creare degli equilibri strategici diversi che isolerebbero la Russia, creando un clima che la Russia non può accettare per la sua stessa sicurezza.

Qual è il disegno che i russi credono di intravedere? Io aggiungo personalmente una parentesi perché è un'esperienza personale: i russi avranno tutti i torti, ma io lo stesso identico disegno l'ho sentito a Washington, quindi tutti i torti non credo che li abbiano. A Washington c'è qualcuno che ragiona nei termini che i russi temono: mi auguro che si tratti di una minoranza. La manovra a tenaglia dovrebbe prevedere un allargamento indiscriminato ed accelerato dell'Unione Europea e della NATO: secondo questa teoria - che altro non è fino ad ora - l'Unione Europea nei prossimi anni dovrebbe estendersi rapidamente, e non nei tempi lunghi che sono stati indicati alla Turchia, ai Balcani, naturalmente all'Ucraina, successivamente alla Bielorussia (se sarà cambiata) e alla Moldavia, al Caucaso - che è la cosa che preoccupa di più i russi -, fino a creare un arco di sicurezza dall'Inghilterra fino all'Iraq democratizzato e, ipoteticamente, pacificato. A parte il fatto che democratizzazione e pacificazione dell'Iraq sono per lo meno in forse, per usare un linguaggio diplomatico, questo concetto strategico appare di difficile realizzazione, per cui non credo che vi siano reali motivi di preoccupazione russa: e tuttavia noi occidentali dobbiamo tener presente che i russi hanno questo tipo di preoccupazione. Le elezioni in Ucraina sono state viste come un passo in avanti di questa manovra. Un domani vedrebbero altri passi in avanti in un eventuale avvento in Bielorussia di qualcuno che non sia Lukašenko. Il primo capitolo importante di questa strategia appare loro quanto è avvenuto in Georgia l'anno scorso. Alla presenza delle basi militari americane in Uzbekistan, Kirgizistan e Tadžikistan (queste basi erano state aperte all'indomani dell'11 settembre per favorire l'intervento americano in Afghanistan, ma sono rimaste lì anche dopo la fine della guerra) i russi stanno reagendo mettendo anche loro delle basi in quelle regioni. I russi infine temono fortemente il "corteggiamento" occidentale nei con-

fronti del Kazakhstan, il cui sottosuolo è ricco di risorse.

A cosa può portare questa paura? I russi pensano che Polonia e Lituania abbiano svolto un ruolo non secondario negli avvenimenti dell'Ucraina. Ciò non sorprende, perché l'idea di un'Ucraina divisa in due risale a tempi antichi e antichissimi: è quasi impossibile che i russi non vedano la mano polacca o la mano dell'americano polacco Zbigniew Brzezinski negli avvenimenti dell'Ucraina. I russi sono critici verso l'Unione Europea perché essa sta affidando ai nuovi Paesi, entrati il 1° maggio 2004, la gestione dei rapporti dell'Unione Europea con la Russia. Questi Paesi hanno avuto con la Russia rapporti storici particolari e hanno motivo di temere i russi per il loro passato. I russi temono di dover aver a che fare con un'Europa meno vicina, meno disponibile, meno aperta perché influenzata da questi Paesi.

Ho cercato di fare un elenco di tutte queste preoccupazioni russe. L'isolamento crea nervosismo e irritabilità, un sospetto molto più forte nei confronti dell'Occidente, e degli USA in particolare. Ma allo stesso tempo non si vogliono troncare i rapporti con questo Occidente. Si arriva a una sorta di nevrosi che, a mio avviso, sarà evidente nel vertice del 24 febbraio 2005 a Bratislava, dove si prevede che i due presidenti Bush e Putin si abbracceranno in pubblico, ma in privato parleranno di alcune questioni pressanti: i russi chiederanno spiegazioni sull'avvicinamento ai confini nazionali e sull'ingresso dell'Ucraina nell'Unione Europea e nella NATO. Bush ribatterà che la democrazia in Russia non funziona, che i *media* non sono liberi, che si sta rimodernando l'arsenale nucleare: sullo sfondo ci si abbraccerà in nome della lotta comune al terrorismo internazionale. Ma sarebbe miope non vedere che qualcosa si è spezzato nei rapporti USA-Russia: di qui il sospetto da parte russa.

(Intervento di una partecipante all'incontro tra il pubblico) Il suo discorso mi ha fatto tornare in mente una conferenza che verteva sui Balcani, quando io, come polacca, posi alcune domande sui programmi e sull'approccio dell'Unione Europea al problema ucraino e bielorusso. Sto parlando di un discorso di tre anni fa, quindi sicuramente qualcosa potrà essere cambiato. Ma la risposta circa l'atteggiamento europeo era stata specularmente identica a quella che Lei ha dato adesso a proposito della Russia: quei Paesi dell'"Estero vicino" venivano visti anche da parte europea come un cuscinetto protettivo. Lei cosa ne pensa?

(Intervento del Ministro consigliere dell'Ambasciata Polacca, Wojciech Ponikiewski) La "rivoluzione arancione" in Ucraina è stato un movimento sociale di base, un movimento spontaneo. Non si è trattato

solo di uno scontro tra Oriente ed Occidente, o di uno scontro tra le due Chiese.

(*Franco Venturini*) C'è una confusione concettuale frequente a Bruxelles sugli interessi strategici dell'Europa. L'Europa, che ritiene come valore assoluto della stabilità europea la stabilità della Russia, ha esitato a compiere mosse di qualsiasi genere che potessero andare a disturbare la stabilità russa dal punto di vista strategico. I filoni verso la Russia erano due: da una parte si chiedeva a Putin più democrazia, dall'altra bisognava essere realisti, perché dipendiamo dal petrolio e dal gas della Russia. Il terzo filone, dal punto di vista strategico e militare, prevede che la Russia debba essere stabile. Quindi c'era reticenza ad andare a toccare quelle viti che potessero rappresentare una minaccia per la Russia. Questo sentimento si è poi attenuato quando si è visto che la NATO si stava allargando, includendo Paesi ex sovietici ed arrivando ai confini stessi della Russia. Questi grandi timori non si sono concretizzati. Allo stesso modo l'Unione Europea veniva vista da Mosca in modo non aggressivo, al di là delle alquanto deboli polemiche sulla Cecenia. C'è un'interdipendenza strategica che però sta venendo meno: non si vede come la Russia possa rispondere a quello che sta succedendo, perché i russi non hanno gli strumenti per reagire a quello che temono, e questo moltiplica le loro paure. La cautela europea alla quale si faceva riferimento si è indebolita e si è indebolita ulteriormente dopo l'ingresso nell'Unione Europea dei Paesi Est-europei (1° maggio 2004). In futuro la politica verso la Russia deve essere ridefinita: l'Europa non vuole distanziarsi troppo dagli Stati Uniti in questa politica e dunque sarà decisivo quello che accadrà tra Mosca e Washington. Il viaggio di Putin in Germania è stato una specie di "abbraccio tranquillizzante" per il presidente russo. La Francia è più dura sul problema della Cecenia, ma in linea di massima la visione strategica è questa. Oggi in Europa ci sono due linee strategiche che dovranno riconciliarsi; bisognerà decidere qual è la politica europea verso la Russia (come pure bisognerà definire tante altre politiche europee).

2. Lucio Caracciolo (direttore della rivista "Limes")

Vorrei qui dar conto di alcune linee geopolitiche di contorno della partita che si è aperta in Ucraina. Si vuole sottolineare il carattere interno di quello che è avvenuto in Ucraina, ma non si può dimenticare quelli che sono stati gli interventi esterni. Uno degli elementi della partita che si è

svolta in Ucraina riguardava l'incolumità del presidente uscente: Leonid Kučma si è giocato buona parte del suo futuro, anche personale. Il suo comportamento è legato ai vari scheletri nell'armadio di cui è ricco, e alla prospettiva, che gli si era prospettata, di non finire i suoi giorni in libertà. Ciò ha comportato anche delle proposte di modifica istituzionale, che in parte sono state accettate: quindi Kučma ha ottenuto qualcosa che gli era caro, cioè uno spostamento degli equilibri interni al potere ucraino tra il potere presidenziale e il potere parlamentare. Il rischio - o l'opportunità, a seconda dei punti di vista - è che questo porterà meno potere a Juščenko presidente, che rischierà di essere un presidente con pochi poteri, mentre i sostenitori di Janukovič in Parlamento potrebbero avere più potere di quanto dovrebbe spettare loro.

Ricordo con piacere una conferenza dei primi anni Ottanta che il professor Renzo De Felice, il grande storico italiano del Novecento, tenne a proposito di un tema che normalmente non lo occupava, essendo egli uno storico del fascismo. A proposito della guerra fredda egli sostenne una tesi curiosa, non indagata dalla storiografia, ma che secondo me è corretta, affermando che la guerra fredda era iniziata subito dopo la rivoluzione bolscevica. Quindi la sua componente ideologica è appunto solo una componente, perché nella guerra fredda esiste una componente geopolitica molto importante che non riguarda l'ideologia comunista, ma la geopolitica dell'Eurasia e il modo in cui gli Stati Uniti e altre Potenze occidentali vedono la Russia, sia sotto l'aspetto sovietico che sotto quello dell'Impero russo. In una prospettiva storica l'Unione Sovietica è stata una forma ideologizzata dell'Impero russo.

Questo per dire che non si capisce molto della partita in gioco in Ucraina se non si considera che essa fa parte di una visione contrapposta di interessi geopolitici, già accennati da Franco Venturini, che dura da qualche decennio e che probabilmente è destinata a durare ancora. Qual è la principale differenza tra la guerra fredda propriamente detta (finita nel 1991) e la situazione attuale? La differenza di fondo è che nella visione americana la partita non è diretta al contenimento dei Paesi ex-URSS, ma alla sua funzione strategica di competizione strategica con la Cina. Zbigniew Brzezinski (*Foreign Affairs*), uno dei più acuti analisti americani della vicenda ucraina, sosteneva nei suoi libri e articoli degli anni Novanta che l'Unione Sovietica dovesse disgregarsi e che anche la Federazione Russa fosse troppo grande. Nei suoi interventi più recenti ha modificato la sua visione, non diventando certamente filorusso, ma sostenendo che non è interesse americano che la Siberia vada per conto suo, perché entrerebbe nella sfera di influenza della Cina. Nella partita che si gioca tra America e Cina le risorse energetiche in generale, ma quelle